

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Sul concetto di geografia specialmente economica in recenti pubblicazioni.

Nota del socio prof. GOFFREDO JAJA

Le pubblicazioni recenti, di cui intendiamo principalmente occuparci sono: la *Geografia economica e sociale dell'Italia*, del dott. Angelo Mariani (1), ed un *Manuale di geografia economica*, del Giannitrapani (2). Il volume del Mariani è destinato al colto pubblico; quello del Giannitrapani alle scuole commerciali e professionali affini. Pel primo si viene finalmente ad avere una monografia italiana dell'Italia, geografico-economica, che era nel desiderio di tutti, in questo periodo di rinnovate energie della nazione; pel secondo, un primo testo moderno di geografia economica per le scuole di commercio, richiesto e sollecitato anch'esso nel fiorire presente delle scuole medie professionali. Due novità, dunque, due libri di attualità. D'altra parte troppo noto il Giannitrapani pe' suoi pregevoli testi di geografia, perchè questa sua novità non debba richiamare l'attenzione degl'insegnanti. Meno noto il Mariani. Ma del Mariani i geografi avevano già potuto apprezzare un buon articolo, quasi schema di opera maggiore, la presente, in quell'*Italia economica* del Pinardi e dello Schiavi, per il 1908, col titolo di *Italia fisica - L'Italia nelle mutue relazioni tra geografia ed economia*; e poi il Mariani consacra il suo libro al nome del prof. Pietro Sensini, che « si dedica infaticabile a rinnovare in Italia il metodo d'insegnamento e studio della più

(1) Manuale Hoepli, Milano, 1910, pag. xxviii, 477. L. 4.50.

(2) R. Bemporad, Firenze, 1910, pag. 439. L. 3.

umile, ma più benefica oggi tra le scienze: la geografia », con intendimenti quindi di discepolo che vuole lumeggiare l'opera del maestro; e però anche questo del Mariani libro degno della più grande considerazione.

Il Manuale del Giannitrapani comprende: una introduzione metodica, una prima parte destinata all'Italia, una seconda per gli Stati europei, e poi una terza, una quarta, una quinta ed una sesta per gli altri continenti. Ogni parte poi è divisa in capitoli, tanti quante le regioni, suddivisi in tanti altri, quanti gli Stati nelle regioni compresi. E per i singoli Stati il Giannitrapani accenna all'ambiente loro fisico ed antropico, donde poi lo stato dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'industria estrattiva, delle industrie propriamente dette, del commercio, delle comunicazioni, con infine notizie sulle colonie e l'emigrazione.

Il Mariani ha anche lui una introduzione metodica, una prima parte per la regione padana, o *Padania*, com'egli la denomina, una seconda per la regione appenninica o *Appenninia*, ed una terza per *Cenni completivi*. Nelle due prime parti delle regioni esamina sistematicamente sotto il titolo di *Preliminari*, la situazione e l'aspetto loro generale, e poi l'*Orografia*, l'*Idrografia*, il *Clima*, le *Comunicazioni* interne ed esterne; nei *Cenni completivi*, quello che il Giannitrapani manda sotto il titolo di *Cenni antropogeografici*, e cioè la razza, la popolazione ne' suoi movimenti, il differente sviluppo civile ed economico delle varie regioni, la vita agricola e la vita urbana, la distribuzione della popolazione ed i suoi più grandi agglomeramenti.

Tra i due libri però vi è una differenza sensibile, a primo aspetto, oltre quella del diverso contenuto. L'opera del Giannitrapani è magra in sè; ma buona e pregevole opera per la scuola, a cui del resto è destinata e per la quale è stata fatta; ha cioè il pregio della brevità, dell'ordine, della chiarezza, delle notizie sommarie caratteristiche, che è quello che si richiede in un buon libro di testo, per giovani cioè che devono prepararsi agli esami, sotto la guida però d'insegnanti che, se coscienziosi e capaci, si serviranno del testo come di occasione per tutte quelle osservazioni che mirano anzitutto alla educazione ed allo sviluppo intellettuale degli alunni. L'opera del Mariani invece è un commento, come avverte egli stesso in prefazione, alla carta geografica dell'Italia. E come tale è basato sull'oggetto in esame, su

le opinioni dei competenti e sul giudizio che egli fa di queste opinioni. Quindi una trattazione varia, qualche volta critica, non sempre misurata certo, perchè dove prevalentemente fisica, dove prevalentemente economica o sociale, ma sempre trattazione ricca ed interessante, anche dove l'A. si vale di opinioni vecchie o dà per nuove cose note, troppo note. L'alunno quindi vi si troverebbe disorientato, io credo, forse anche a disagio. L'uomo colto, no. E però veramente il Manuale del Giannitrapani è per la scuola; quello del Mariani per il colto pubblico.

Anche il materiale raccolto è ugualmente buono, scelto, eletto nell'uno e nell'altro libro. Di errori cioè di contenuto non si può, in generale, parlare. Il Mariani si è valso di quanto di meglio era stato già osservato nel campo geografico, specialmente dell'opera del Fischer e degli scritti del Vidal de la Blache, e pel campo economico-sociale, o delle condizioni di fatto economico-sociali dell'Italia odierna, delle opere notissime dei nostri maggiori sociologi, in parte viventi; il Giannitrapani, per l'elemento fisico ed antropico, si è valso de' suoi precedenti testi già vagliati e bene valutati, e per l'elemento economico, in parte di manuali simili, che non mancano nelle letterature estere, come il grande e magistrale testo del Dubois e Kergomard, in parte di fonti prime, a cui ha attinto direttamente, e però compiendo un lavoro straordinario, di cui la scuola deve essergli senz'altro memore e grata.

Ma sul contenuto delle due pubblicazioni non credo utile indagare oltre, trattandosi di opere di compilazione, quanto piuttosto sul metodo inventivo e sistematico, quale i due autori manifestano e giustificano in questo campo della geografia economica. Non come termini di confronto, ma come indice di quello che si viene concludendo oggi da noi, e cioè dal punto di vista della coltura e del progresso geografico italiano.

Questo compito ci è facilitato dagli autori stessi. I quali hanno sentito ambedue la necessità di premettere a tanta novità una introduzione metodica, come schema ragionato o programma di trattazione. Su queste introduzioni dev'esser facile basare quel giusto e sicuro giudizio che ci occorre. Resterà poi a vedere se e fino a che punto le premesse dell'introduzione trovano applicazione e giusta applicazione nel testo.

L'introduzione del Mariani è breve, due paginette, ma dense di osservazioni e di propositi. Ad analizzarle vi si trovano tre affermazioni differenti.

Prima affermazione: I fatti economici e sociali sono così intimamente legati al fenomeno geografico — sono parole dell'autore — ch'esso ne appare come la causa precipua. La natura e l'uomo. Ecco nella vita d'un paese i due poli produttori della energia, ecc. Quindi — conclude l'A. — hanno ugualmente errato nel passato tanto quelli che per spiegare lo sviluppo sociale esaminavano solo l'uomo e trascuravano la natura, quanto i geografi che esaminavano solo la natura e trascuravano l'uomo.

Seconda affermazione: La vera geografia è precisamente quella che studia il fenomeno geografico — sono parole dell'autore — per metterlo in relazione col fatto economico e sociale. Quindi — conclude l'A. — hanno errato quanti hanno considerato la geografia come un ramo qualsiasi di quella scienza che si suole chiamare *storia naturale*, perchè la storia naturale studia i vari regni della natura, dal punto di vista fisico, chimico, matematico; la geografia deve studiare la natura, e precisamente la natura geografica dal punto di vista economico e sociale.

Terza affermazione: Chi dice che io studio della natura in relazione col fatto economico e sociale è geografia economica, e cioè geografia ed economia insieme, torna nell'errore che confondeva ed in parte confonde ancor oggi geografia e storia naturale. Quindi — conclude l'A. — l'esatto titolo del mio libro avrebbe dovuto essere semplicemente *Geografia d'Italia*. Ho scelto il titolo di *Geografia economica e sociale dell'Italia* solo per maggiore chiarezza nell'attuale caos della nomenclatura.

Tre affermazioni, dunque, nell'introduzione del Mariani, sicure, definitive, che toccano la geografia nella sua stessa costituzione. Ma è poi quella presentataci la vecchia geografia, e cioè quella di oggi? E la geografia nuova sarà proprio quella che il Mariani ci indica?

Notiamo intanto che il linguaggio del dottor Mariani appare oscuro e forse improprio quando nomina il fenomeno geografico e la natura geografica. Su la superficie esistono solo fenomeni fisici, biologici, antropici, i quali, se considerati nel loro insieme, in un dato luogo, mi danno certamente un fenomeno geografico, che è quel dato luogo. Ma di fenomeni geografici da mettere in relazione col fatto economico e sociale non si può parlare, se il fatto economico e sociale è esso stesso parte integrante di quel medesimo fenomeno geografico che si vuole considerare. Il Waitz

nella sua *Anthropologie der Naturvölker*, di cui fa parola anche il Sensini ne' suoi *Principi generali di geografia economica*, aveva parlato di ambiente geografico, come di una delle cause dello sviluppo della civiltà, e voleva certamente riferirsi all'ambiente naturale. Quindi il linguaggio del dottor Mariani appare parimenti errato dove afferma che i fatti economici e sociali sono così intimamente legati al fenomeno geografico ch'esso ne appare come la causa precipua. L'ambiente naturale, sede di una data società umana, è certamente uno dei fattori della civiltà, nei vari suoi aspetti politici, sociali, economici; può esserne anche la causa precipua; ma non di regola, non in ogni tempo, non in ogni luogo. Già non si dà ordine nella serie delle cause quando, ed è il caso nostro, si tratta di cause mutue, per cui un medesimo fenomeno è contemporaneamente causa ed effetto rispetto all'altro; e poi la civiltà pare che stia proprio nel rendersi dell'uomo indipendente dalla natura, o secondo altri, nell'adattarsi ad essa, per quanto è possibile, nello svolgersi de' secoli. Sicchè l'influenza dell'ambiente fisico risulta sempre minore su l'uomo economico e sociale, quanto più l'uomo si migliora ne' secoli.

E non è questione di sole parole. Si tratta dello stesso concetto fondamentale della geografia che appare un altro da quello solito, in questa Introduzione del Mariani. Pel Mariani infatti esiste una sola geografia, quella sociale. Pel Mariani la geografia non dovrebbe occuparsi del monte, del fiume, del mare e simili se non per indagare quale influenza questi fenomeni esercitano su la società umana. I vari regni della natura per lui sono semplicemente oggetto di quella scienza, che si suole chiamare storia naturale.

Ora, non per mania di parere, ma per dar luogo ad una discussione, che potrebbe anche essere feconda di buoni ed inattesi risultati, a noi pare che la geografia che il Mariani denomina vecchia, quella di oggi, non sia quella cui egli accenna; come probabilmente non sarà geografia la nuova, quella di domani, che egli in conclusione definisce già per quella scienza che parte dal noto fisico per arrivare all'ignoto sociale ed economico.

Oggi vi sono veramente dei geografi, che studiano il monte, il fiume, il mare senza indagare quale l'influenza di questi fenomeni su la società umana, appunto perchè amano arrestarsi ai fenomeni fisici, considerati in sè; ma vi sono pure dei geografi che studiano questi medesimi fenomeni, per indagare quale l'in-

fluenza loro su la società umana. Oggi, cioè, si può salire dal primo piano della casa (la geografia fisica) fino all'ultimo (la geografia economica), dato che vi sia chi abbia forza e volontà di farlo; e si può anche non andar oltre il primo piano, o pure non levarsi nè meno di un gradino su la base, che è della geografia matematica. Ma una volta su la soglia, si dirà di essere tutti ugualmente in casa; nella casa comune della geografia. Non si può, cioè, negare oggi l'esistenza delle varie branche della geografia, la fisica, la biologica, l'antropica, perché la loro sistemazione appartiene ormai alla storia. La branca fisica intanto, è bene specificarlo, specialmente nel suo carattere esplicativo più che descrittivo, è proprio quello che il Mariani non vuole, un ramo della storia naturale, direi meglio, un capitolo della scienza della Terra, ma con oggetto talmente suo proprio, che non le potrebbe esser conteso nè meno lontanamente da alcun altro capitolo, e cioè quello dei fenomeni fisici, superficiali, da studiare e riconoscere nelle loro mutue relazioni di dipendenza e quindi nella loro distribuzione.

Domani poi una geografia che, come vuole il Mariani, partisse dal noto fisico per arrivare all'ignoto sociale ed economico, sarebbe una geografia ugualmente impossibile di quello che non lo fosse ieri, in mano di quei geografi, che insaccavano un po' di tutto in quel loro edificio, tentando di dar fondo all'Universo. Usciti dall'enciclopedia nel campo fisico e biologico, vi si ricadrebbe nel campo antropico, pur di spiegare quell'ignoto sociale ed economico. Ma pare proprio che ciò non possa essere. La geografia esplicativa potrà spiegare dell'ignoto sociale ed economico solo quella parte, che è dipendente dall'ambiente, in cui il fenomeno si produce e si svolge. In caso contrario verrebbe ad usurpare il posto alla sociologia, intesa come scienza unificatrice delle scienze sociali tutte.

Quanto alla geografia economica, di cui il Mariani non riconosce l'esistenza individuale, poichè la vuole identificata nella geografia stessa, valgano le medesime osservazioni. Se presso una data società umana, che è uno dei fenomeni della superficie terrestre, esiste il fatto economico, deve esistere anche nella geografia il capitolo o la branca relativa che lo contempla, dentro i soliti limiti però, e cioè in ordine agli altri fenomeni fisici, biologici, antropici, coi quali è in relazione di mutue dipendenze. Nello stesso modo, l'ultimo piano della casa, o l'attività eco-

nomica, che è la suprema delle manifestazioni sociali, l'ultimo perchè fenomeno il più complesso (quindi prima geografia sociale e poi geografia economica e non viceversa), nello stesso modo, dico, l'ultimo piano della casa è certamente parte integrante, ma distinta della medesima casa, ed è necessariamente basato su i piani sottostanti, su i quali a sua volta gravita ed è sensibile in una qualche misura; o nel caso nostro, gravita ed è sensibile su i piani sottostanti dell'attività sociale e politica e poi dell'ambiente naturale. Come facendo ciò, come a voler distinguere la geografia economica nel campo delle scienze geografiche, dalla geografia propriamente detta, « si tornerà nell'errore che confondeva, e in parte confonde ancor oggi, geografia e storia naturale », proprio non appare in nessun modo.

Ma è poi il Mariani veramente lontano da questo concetto della geografia economica, per la quale del resto tacevano ormai i dibattiti da qualche anno? Io credo che no. Egli stesso scrive che bisogna studiare « la natura, e precisamente la natura geografica dal punto di vista economico e sociale », e cioè, se io interpreto bene, che per avere la geografia economica è necessario considerare il fenomeno economico nell'ambiente naturale che lo contiene e dal quale in qualche cosa od in qualche misura dipende e sul quale in qualche modo si rende sensibile. Nella citata Introduzione vi è anche questo periodo: « La natura e l'uomo. Ecco nella vita d'un paese i due poli produttori dell'energia, le due pietre il cui attrito fa scattare la scintilla, ed ecco i due elementi essenziali che nello studio d'un paese qualsiasi bisogna proporsi d'esaminare ». Ed è il medesimo Mariani che parla. Il quale, allora, se avesse chiarito e non lasciato sottintendere che questi due poli della produzione vanno studiati nelle loro mutue relazioni, per poter comprendere quella parte del fenomeno economico d'un paese che dipende dall'ambiente naturale, con l'avvertenza per di più che si tratta di poli non di pari grado, essendo il secondo basato sul primo, avrebbe parlato e pensato giustamente, io credo.

E di fatto se egli premette le idee esposte, che non sembrano giuste, certamente sono oscure, una volta all'opera, non si attiene già ad esse, nello svolgimento del tema. Egli allora si muove nel nostro campo ugualmente bene che qualsiasi altro buon geografo, e cioè conforme al concetto scientifico della geografia eco-

nomica discusso ed accettato. Vedetelo nella *Padania* e nell'*Appenninia*. Egli è continuamente preoccupato di trovare il valore della catena, della costa, del fiume, della pianura in relazione all'uomo o agricoltore, o pastore, o industriale, o commerciante. Vedetelo pure nei *Cenni completivi*. Egli è parimenti preoccupato d'indagare il valore economico odierno e futuro del popolo italiano, e la somma delle sue capacità e attività, o che viene svolgendo, o che potrebbe svolgere in quei vari ambienti o della Padania o dell'Appenninia, che ha scelto come sede, e come questo teatro della sua operosità ha modificato o viene modificando. E se si ferma su fenomeni semplicemente fisici, o rilievo, o idrografia, o coste, o clima, indaga per solito per quali mutue relazioni con gli altri un fenomeno prende aspetto e si distingue. Il Mariani, cioè, una volta all'opera, tratta ugualmente bene la geografia fisica che quella antropica. Dirò anzi che a volte ha delle pagine veramente geniali, poetiche, nell'una e nell'altra branca, incensurabili.

Giudicatene: « Il litorale adriatico veneto-emiliano, dall'Isonzo al Savio, forma una striscia di lagune e di paludi malsane disertata dall'uomo, che ivi abita soltanto piccoli e rari centri, come: i villaggi di Grado, Caorle; nella laguna veneta, oltre Venezia, Burano, Murano, Chioggia; nelle vastissime lagune e valli di Comacchio, oltre Comacchio, qualche villaggio di pescatori; e più a mezzogiorno Porto Corsini e Cervia. La striscia che allontana l'uomo è larga dai 15 ai 20 km., e nel territorio circostante alle lagune di Comacchio ha la sua larghezza massima anche di una trentina di chilometri... Le lagune e le valli sono originate dalla insufficiente pendenza del suolo, che è assai piatto ed ostacola quindi il deflusso delle acque. Il paesaggio è oltre ogni dire monotono, poichè la cimosa è interrotta solo nel delta del Po da basse fila di dune. L'acqua non si discerne dalla terra. Par quasi che il mare si ricordi d'averla posseduta un giorno tutta quella gran bassa pianura che gli sta di faccia, e voglia, con discrezione, senza farsi scorgere, tentarne ancora la intimità. Per tal modo riesce almeno a ingannare i naviganti, i quali, non scorrendo alcun profilo di terra ferma, non hanno altro mezzo che lo scandaglio per sapere quanto la spiaggia è distante. Un litorale così fatto segrega il mare dal retroterra, ma è certo però che promuovendo la navigazione interna la segregazione diverrà

minore, come è certo che se l'uomo non è riuscito a rendere abitabilissima la zona inospitale, ha però cercato fin dai tempi antichi di rendere meno dannosa questa segregazione, ed ha in parte raggiunto lo scopo se Venezia, grazie allo sviluppo delle comunicazioni, ha avuto tanti secoli di splendore marinaro ed è un attivo porto ancor oggi ».

« Se la costa della valle padana è alluvionale, bassa, piatta, acquitrinosa, scarsa di porti, quella della Liguria è rocciosa, alta, non infestata dagli acquitrini e ricca di porti, seni, ancoraggi. Infatti se là è la pianura che va pian piano a bagnarsi nel mare, qui sono le Alpi e gli Appennini che vi si tuffano bruscamente. Mentre dall'una parte la terra bassa ed il mare piccolo si struggono in un desiderio senz'amore, dall'altra le pendici scoscese ed il mare profondo si guardano duramente, e con la loro ferezza stimolano l'attività umana. La quale è davvero meravigliosa in quest'angolo dell'Italia, e risente piuttosto del profilo severo delle montagne e della forza implacabile dei flutti marini che non della bellezza un po' molle dei boschetti di palme, di limoni, di aranci, e dei cinerei uliveti che adornano le più basse pendici. I torrenti, che veri fiumi non si possono chiamare, hanno costruito e vanno costruendo tuttora dei conici di deiezione o dei piccoli delta che assai raramente sono acquitrinosi e malarici, ma per lo più invece sono fertilissimi e sede di centri importanti, tra i quali Oneglia, Savona, San Pier d'Arena nella Riviera di Ponente, e Chiavari in quella di Levante. La pianura deltina di Albenga è la sola non risparmiata dalla malaria. Le Alpi e l'Appennino ligure renderebbero assai malagevoli le comunicazioni tra la valle padana e la costa, se da questa a quella non si potesse accedere per mezzo di comodi valichi lunghi pochi chilometri, e di altezza mediocre (anche meno di 500 m.). La costa ligure è assai fittamente popolata. Più che metà della popolazione vive in Liguria nella zona costiera di 10 chilometri di larghezza, e se concorrono ad alimentarla gli agrumi, i castagneti e le industrie, il mare è la fonte più cospicua di sussistenza, non per la pesca, ma per la navigazione ». (141-143).

Ancora: « La zona orografica umbro-marchigiana... ha una grande importanza sociale. Assai varia, per la natura del suolo, per la configurazione dei monti, la disposizione delle valli, la direzione dei fiumi, comprendente quasi per intero l'Umbria, la

Marca, e una parte considerevole della Toscana e del Lazio; quasi fittamente popolata, altrove quasi deserta; per la maggior parte sede della piccola proprietà o della mezzadria, ma in qualche distretto, come nel litorale di Civitavecchia e di Palo, sede invece del latifondo; ridente come nessun paese al mondo nella Marca, nei colli umbri, nella Val di Chiana, monotona ed infinitamente triste nella Maremma; solcata da una quantità di fiumi brevissimi, ma anche dal massimo fiume dell'Appenninia; salubre per l'aria e la quantità delle acque correnti nell'Umbria verde, e infestata su una notevole estensione dalle acque stagnanti e malariche; con un litorale collinoso e denso di popolazione sull'Adriatico, basso e deserto sul Mar Tirreno, presenta una serie di antitesi, un avvicinarsi di ottime e di pessime qualità. Ma malgrado la numerosa serie di caratteri opposti, malgrado le vivaci antitesi, ha questa zona orografica una fisionomia che la distingue. Ha infatti aspetto assai vario, e struttura meno semplice dell'Appennino settentrionale. Meno semplice ma non molto complessa, perchè il parallelismo delle catene principali e secondarie è in genere ben definito. Esiste insomma varietà di aspetto piuttosto che varietà di struttura, e perciò l'Appennino umbro-marchigiano favorisce il discentramento non la dispersione delle forze. Le ramificazioni son numerose, ma non è un labirinto che ne risulta, perchè quasi sempre è facile orientarsi. L'Appennino umbro-marchigiano non ha barriere alte come la Maiella o il Gran Sasso, e perciò, e per la minore compattezza, differisce dall'Appennino abruzzese. La zona orografica umbro-marchigiana non è mai orrida, non è mai spaventosa, e anche là dove le ramificazioni si snodano e spariscono, lasciando posto alla Maremma nuda, acquitrinosa, malarica, non ti piglia lo smarrimento pauroso, ma una vaga e quasi dolce malinconia. È il paese questo dei soavi commovimenti, degli incanti estetici, delle più squisite sensazioni dell'animo. O come si sente che qui è nata, s'è nutrita, ha vissuto la gentilezza, l'arte, la poesia italica, come si sente che mai non morrà! Da qualunque lembo d'Italia egli venga, ognuno qui, se non è insensibile, se non ignora i battiti dell'amor patrio, deve conoscere un sublime momento in cui tutte le glorie italiane si ridestano nella memoria, tutte le intime fibre dell'anima nazionale par che vibrino insieme, al piano, al monte, nell'aria, e l'emozione è tale che non si dimentica più. Questo

ambiente geografico, oltre allo sviluppo dei sentimenti estetici, non poteva non essere adatto a quello del sentimento religioso... Queste forme di terreno così adatte all'arte, ai gentili e cavallereschi costumi, sono altrettanto adatte allo sviluppo dei traffici, delle industrie, al progresso moderno? Questi paesi, sebbene abbiano attraversato periodi di notevolissima prosperità economica, non hanno mai conosciuto, pei traffici interni o marittimi, uno splendore tale che si possa paragonare con quello di certe provincie dell'Italia continentale o della ~~stessa~~ Italia centrale (Firenze e Pisa) in epoche a tutti ben note. I commerci e le industrie vogliono le vallate ampie, sboccanti al mare, i porti vogliono un retroterra vasto; l'attività, il progresso tecnico, han bisogno di un centro naturale che divenga anche centro economico. Tutto ciò nella zona orografica umbro-marchigiana manca ». (241-243).

E come conclusione al capitolo dell'orografia dell'Appenninia: « L'Appenninia è una regione tutta montuosa, un'alta ed aspra regione mitigata dall'influenza del Mediterraneo. Se questo mare non la bagnasse, i frutti d'oro degli agrumeti non spargerebbero intorno la loro fragranza, e i graziosi uliveti non agiterebbero le loro foglie d'argento. L'asprezza dominerebbe nel paesaggio, dovunque, e assai più che nell'Italia continentale. Noi abbiamo cercato appunto di indagare e di mostrare il contrasto, nel descrivere l'orografia dell'Italia peninsulare, tra questi due caratteri opposti: l'asprezza, ch'è indole della terra, e la dolcezza, ch'è indole del mare e del clima. Tra il Dio rude e selvaggio della montagna e la Dea carezzevole e civilissima delle acque mediterranee, v'è nell'Italia appenninica, sin dalle origini, una guerra aspra e senza tregua. Uno dei combattenti toglie oggi all'altro quel che gli sarà ritolto domani. Al campo della civiltà sta a ridosso il campo delle barbarie. Dalla coltura intensiva e splendida, bruscamente si passa alla steppa, alla nuda roccia, a tutto un mondo primitivo dove regnano mistero e desolazione. Alle porte delle città grandi e marmoree batte con dita livide la malaria; i dintorni di Roma sono un deserto sacro ancora al lugubre silenzio di lei. Per i colli della Toscana le gioconde canzoni dei falciatori o dei vendemmiatori fanno eco alla vittoria della civiltà che è penetrata dal mare ed è salita sino alle vette più interne, ma nella sarda Barbagia le cantilene dolorose e selvaggie dei pastori di capre attestano che la barbarie del monte

ha ancora i suoi regni. Verrà un giorno, in cui la montagna sarà tutta aperta al vivido soffio del progresso moderno? Quando l'uomo che vive nel regno della civiltà avrà aiutato il fratello che vive nel regno prossimo della barbarie a superare ogni ostacolo e a profittare di ogni naturale risorsa ». (295-296).

Il Mariani dunque della *Padania*, dell'*Appenninia* e dei *Cenni completivi* risulta veramente ben diverso pel metodo inventivo e sistematico che applica, dal Mariani dell'Introduzione pel metodo inventivo e sistematico che enuncia. Io spero di aver letto e giudicato bene. Una differenza esiste. Non saprei però indicarne la genesi e la ragione.

Il Mariani afferma anche di non esser solo a concepire la nuova geografia di cui tratta nell'Introduzione. « Già alcuni eminenti scrittori francesi e tedeschi ed anche italiani (anzi a questi bisogna notare dei precursori, come il Correnti, il Cattaneo e l'Jacini) hanno intravisto il nuovo orizzonte che io credo aperto alla geografia, ed hanno collocato la stella nel suo giusto emisfero ». Ma proprio in questi giorni ci viene dalla Francia l'ultimo fascicolo della *Geografia fisica* del De Martonne dell'Università di Lione, alunno dell'Università di Parigi e di parecchie delle Università tedesche ed austriache, il quale a nome proprio e degli altri, e quindi dal Vidal de la Blache al Richthofen, ci conferma che la geografia è ancora quella: « La géographie moderne s'affirme comme la science des phénomènes physiques, biologiques et sociaux envisagés dans leur répartition à la surface du globe, leurs causes et leurs rapports réciproques » e quindi nella sua branca fisica « la science des phénomènes physiques par lesquels se manifeste cette activité superficielle du globe, envisagés au point de vue de leur extension et de leurs réactions réciproques » (1). Ed ora fa un anno ci veniva dalla Germania un aureo volumetto del Friedrich dell'Università di Lipsia ed odierno rappresentante della geografia antropica in Germania, nel quale parimenti troviamo che la geografia è ancora quella, e cioè, nella sua branca economica, il risultato della combinazione di due diverse condizioni locali: lo stato delle condizioni naturali e lo stato dell'uomo

(1) EMMANUEL DE MARTONNE, *Traité de Géographie Physique*, Paris, Colin, 1910, pag. 23, pag. 73.

o grado di forza con la quale egli può influire od influisce su quelle condizioni naturali. Il Friedrich anzi si esprime in proposito con un paragone efficacissimo: Come la statua dipende dalla materia e dallo scultore insieme, così allo stesso modo l'immagine dell'economia di un paese dipende dalle condizioni naturali favorevoli o sfavorevoli e dal grado economico dell'uomo che su quelle è attivo. E conclude: « La distribuzione geografica di quelle condizioni naturali e di questo grado economico dell'uomo fornisce la chiave per il concepimento delle condizioni economiche della terra » (1).

Nessun nuovo orientamento dunque, fino ad oggi, nel campo delle scienze geografiche, in Francia ed in Germania. Lo stesso prof. Sensini risulta dai suoi articoli il più ortodosso dei geografi in quella branca, ch'egli coltiva. E poi trovare ed indicare nuove forme d'insegnamento più efficaci de' vari fenomeni geografici nella prima fase dello studio, che è quella dell'osservazione e dell'induzione, non significa variare il criterio metodico inventivo e sistematico che presiede logicamente a tutto lo sviluppo della geografia moderna. Si tratta di saper vedere e dedurre. Chi vede bene, chi vede male, chi non vede affatto. Il Sensini vede bene. Così almeno a me pare. Anche il Mariani ha veduto in generale bene, esaminando la carta geografica dell'Italia; ed ha potuto così darci dell'Italia economica un saggio di monografia geniale, artistica, descrittiva e qualche volta anche esplicativa, qualche volta anche nuova; ma non perchè abbia trovato ed applicato criteri nuovi d'indagine e di trattazione. I criteri sono ancora quelli discussi ed accettati ormai in cento congressi.

D'accordo peraltro se si vuole accennare al fatto che la geografia non ha finito ancora la sua evoluzione. La geografia è certamente ancora in evoluzione. L'ineguale sviluppo delle discipline affini, naturali e sociali, delle conclusioni delle quali la geografia si vale; l'antinomia tra la tendenza descrittiva e la tendenza esplicativa, tra lo spirito geografico e lo spirito storico, non vediamo ancora chiaro che cosa ci preparino per l'avvenire (2). Si

(1) ERNEST FRIEDRICH, *Einführung in die Wirtschaftsgeographie*, Leipzig, List, 1908, pag. 2.

(2) Cfr. DE MARTONNE, *Ibidem*, pag. 23, 24.

potrà anche venire a quello che vuole il Mariani; anzi ce lo auguriamo, nel senso che la parte economica e sociale abbia a prendere maggiore sviluppo, sia magari capitale o per lo meno tenuta in maggior conto, quando dai risultati che verrà ottenendo sarà cresciuta nell'estimazione dei dotti e del pubblico, ma senza pregiudizio dell'altra branca, che sta alla base di ogni disciplina geografica, la parte fisica, i cui progressi anzi affretteranno e faciliteranno lo sviluppo ed il progresso della nostra.

Quanto all'altra *Introduzione*, quella del Giannitrapani, duole di dover constatare la stessa discordanza tra i criteri ivi esposti e quelli poi applicati nel testo.

Nel testo le varie divisioni politiche della Terra, nel loro stato agricolo, industriale e commerciale, sono considerate nella regione, od ambiente loro naturale, e nel grado di civiltà, che anima ed informa le singole famiglie etniche, nel loro paese economicamente attive, od ambiente antropico. Guardate la Turchia. Pur costituendo un solo organismo politico, la Turchia ha domini in Europa, in Asia, in Africa. E giustamente il Giannitrapani la tratta in tre parti differenti: nella regione balcanica, nell'Asia occidentale, nell'Africa mediterranea. Tre paesi cioè fisicamente diversi? tre famiglie etniche di diverso valore antropico? anche conseguentemente tre diversi aspetti economici nell'Impero turco, ne' vari stati dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'industria e del commercio; e precisamente diversi, per il diverso valore dei due poli della produzione, la natura e l'uomo, nelle tre parti effettivamente di diverso aspetto; ma anche con due caratteri comuni: quello che è prodotto dagli arbitri e dai sistemi troppo fiscali e gravosi del comune governo, e quello dell'infingardaggine, che è forse il prodotto primo della comune religione. Vorrà alcuno obbiettare che non sempre poi l'A. si è attenuto a questo metodo di procedere per regioni. Ed è vero. Ma l'A. stesso avverte in prefazione che non vi si è attenuto solo quando la regione non presentava unità antropica, o pure per ragioni didattiche. Di fatto questo è il modo con cui il Giannitrapani ha sistemato la materia, o ha inteso di sistamarla. « Ad ogni Regione, ad ogni Stato ho premesso una descrizione sommaria dell'ambiente fisico ed antropico, passando poi ad un esame più o meno ampio dell'influenza che le condizioni geografiche hanno esercitato od esercitano sulla potenza reale di produzione di ogni paese, o della

disposizione del medesimo all'industria ed al commercio ». Ottimamente. E allora che cosa poteva impedire al Giannitrapani di occuparsi teoreticamente della geografia economica nell'Introduzione con esattezza e verità? Nulla, assolutamente.

Invece egli ha queste parole: « La geografia economica ha lo scopo di far conoscere e di localizzare sulla superficie terrestre i prodotti naturali utili, le industrie molteplici a cui danno luogo e di additare i mezzi mediante i quali i detti prodotti, col maggior profitto, possono essere scambiati fra i diversi paesi del mondo ». E questa non è la geografia, di cui noi ci occupiamo, nè è quella di cui poi tratta il Giannitrapani. Quello di localizzare su la superficie i vari prodotti naturali utili e le industrie, così come si farebbe per compilare un catalogo di prodotti, può essere permesso nella così detta geografia generale, che appunto esamina i singoli fenomeni superficiali isolatamente considerati e nel complesso delle loro manifestazioni su la superficie. Una geografia siffatta però giustifica i rimproveri che fa il Mariani alla geografia vecchia, la quale veramente allora sarebbe storia naturale. Che poi il Giannitrapani sia fuori di strada teoreticamente si deduce dal brano che segue: « Dal punto di vista puramente pratico, la geografia economica, in base ai dati statistici, dovrebbe occuparsi della potenza reale di produzione di un dato paese e dei suoi scambi con altri di diversa o più abbondante produzione; ma essa non può e non deve prescindere dal tener conto dell'influenza che le condizioni geografiche (ambiente fisico ed antropico) esercitano sulla produzione e sulla disposizione di una data regione all'industria e al commercio ». Ma nè meno dal punto di vista pratico pare che la geografia economica possa occuparsi della potenza reale di produzione di un dato paese; ma, anche dal punto di vista pratico, proprio di quello che pel Giannitrapani è solo azione subordinata, e cioè dell'influenza che le condizioni d'ambiente fisico ed antropico ivi esercitano su la produzione e su lo scambio, da illustrare e confermare, se vuoi, con cifre statistiche, che sono veramente l'esponente della potenza reale di produzione di quel dato paese, in un dato periodo storico. Altrimenti non avremmo più la geografia economica di quel dato paese, ma la statistica agraria, industriale e commerciale di quel dato paese. Ed il Giannitrapani ne conviene senza dubbio. Perchè una volta all'opera, ha dimenticato fortunatamente

questo criterio; si è attenuto a quello vero, razionale, scientifico; ed ha condotto il suo manuale così lodevolmente, che mai in testi di geografia si è fatto uso tanto sobrio e sapiente di dati statistici.

La conclusione? È presto tirata. In Italia oggi nel campo della geografia si lavora molto di più di quello che non si facesse ieri; ma si discute anche molto di meno di quello che non si sia discusso nel passato, se pure si discute ancora. E certamente le discussioni accademiche non rispondono più allo spirito del tempo, eccessivamente pratico. Ma sarebbe desiderabile che di geografia in Italia si discutesse ancora, o per lo meno che i principi fondamentali accertati ed accettati, perchè già discussi in cento congressi, venissero da noi diffusi e volgarizzati, ed avessero efficacia pratica, e di essi si avesse a tener conto. Questo anzi è forse il primo difetto dei nostri congressi geografici, che con essi si approda effettivamente a poco. I nostri congressi cioè sono come fuochi d'artificio, che lasciano lo spettatore più al buio di prima. Quindi, da una parte, solo da noi ormai la geografia è ancora poco apprezzata, perchè poco conosciuta; anche oggi cioè possiamo additare persone coltissime ed influenti, anche professori universitari, che hanno o conservano della geografia lo stesso concetto o preconconcetto, che avevano o si aveva cinquanta anni fa; dall'altra parte solo da noi capita quanto abbiamo potuto constatare in occasione delle due pubblicazioni, di cui ci siamo occupati, e cioè che produzioni letterarie che sarebbero buone ed apprezzabili per mille rispetti, possano risultare per qualche cosa ed in qualche parte difettose ed improprie, solo perchè in discordia con qualche principio fondamentale sancito. Ma per la cultura e pel progresso geografico italiano è a far voti che questi principi sieno accettati ed applicati, o, se errati, diffidati e discussi.
